

Dopo la bocciatura il quadripartito accetta emendamenti migliorativi
La magistratura non dovrà più chiedere autorizzazioni preventive

La sospensione deve essere motivata e «a garanzia della funzione»
Battute le ultime resistenze dei parlamentari inquisiti

Immunità, dalla Camera il primo sì

Giudici liberi di indagare, «alt» solo a maggioranza assoluta

Comincia il processo di autoriforma del sistema politico: sconfitte le resistenze conservatrici, la Camera vara un'incisiva riforma dell'immunità. Capovolto l'attuale sistema: non più autorizzazione al giudice per il via all'inchiesta, ma condizioni rigorose per l'eventuale alt (solo a maggioranza assoluta). Violante: «Così si avvia il recupero di un rapporto di fiducia con la società civile».



Luciano Violante

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ha fruttato, la sconfitta subita l'altra sera dal quadripartito che s'era vista bocciare dalla Camera (e proprio per le resistenze interne) una riduttiva proposta di riforma del sistema dell'immunità parlamentare. Cacciatisi in un vicolo cieco, i quattro sono stati costretti a trattare con l'opposizione di sinistra; e questa ha alzato il prezzo, pretendendo naturalmente una soluzione più avanzata. Che è stata trovata dopo una notte di travagli; ed approvata ieri con un largo consenso (356 a 145) che ribalta l'esito dell'altra sera. A favore si sono pronunciati anche il Pds (astenuto martedì), il Pri e Rifondazione (con-

trari al testo precedente); mentre i Verdi (contrari l'altra sera) si sono astenuti; ed il fronte del «no» si è ridotto a Lega, Msi, Rete e radicali. Ancora più larga (anche se nel frattempo i Verdi erano passati dall'astensione al no) la maggioranza che ha approvato infine il complesso dei provvedimenti (condizione posta dal Pri) «a garanzia della libertà della funzione parlamentare». Come dire che se ci sono di mezzo altre storie, è inutile anche provarci, a chiedere la sospensione del rinvio a giudizio. Il salto è apparso subito così evidente da far scattare una furiosa reazione del radicale Pannella che in questa vicenda

re al Parlamento l'autorizzazione ad iniziare le indagini nei confronti di un deputato o senatore inquisito. Ora potrà compiere liberamente tutte le indagini (intercezioni comprese) sino al momento della richiesta di rinvio a giudizio. Solo a quel punto deve informare il Parlamento che entro novanta giorni decide se disporre la sospensione del procedimento. E qui stanno le tre più rilevanti novità: la sospensione dev'essere «motivata»; può essere comunque decisa dal Parlamento solo «a maggioranza assoluta dei suoi componenti» (è il punto su cui il Pds s'era irrigidito, contro la pretesa che bastasse una maggioranza semplice e quindi tutta nella logica d'appartenenza politica); e infine può scattare solo (condizione posta dal Pri) «a garanzia della libertà della funzione parlamentare». Come dire che se ci sono di mezzo altre storie, è inutile anche provarci, a chiedere la sospensione del rinvio a giudizio. Il salto è apparso subito così evidente da far scattare una furiosa reazione del radicale Pannella che in questa vicenda

concreto atteggiamento dello schieramento conservatore e di destra, ha denunciato con forza il vice-presidente dei deputati Pds, Luciano Violante: «C'è nel Paese una ventata reazionaria che coglie problemi reali ma mira ad abbattere la democrazia fondata sui partiti per sostituirla con un sistema fondato sulle persone. Guai quindi a promettere le riforme e poi non farle. Questa è una riforma, imposta ad una maggioranza che non è tale e proprio per riattivare un rapporto di fiducia tra Parlamento e società civile e per recuperare una nostra legittimazione».

In un clima di forte tensione, anche con scambio di plateali insulti tra il Dc Gualco e il liberale Sgarbi (all'accusa di «insopportabile assenteista» questi ha reagito con «bischeri e coglioni»), si è andati al voto dell'emendamento. L'appello di Pannella ha sortito modesti effetti: la dissenso socialista si è assai ridotta rispetto all'altra sera (da 35 a 19), e contenuta in una quindicina di «no» quella democristiana. Tra i Dc che volevano affossare la riforma l'ex ministro Gianni Prandi-

Lettere

Entrare in farmacia è come entrare in gioielleria

Caro Direttore, l'Unità e il Pds mi hanno deluso perché la campagna iniziata per l'abolizione del ticket durante la campagna elettorale per le politiche del 5-6 aprile si è sgomitata come un pallone. È urgente e necessario indire la raccolta di firme per un referendum popolare per l'abolizione di tutti i ticket. Quando i giornali, la Rai e la tv sulla base di statistiche fatte dicono che nei prossimi anni saremo un popolo di anziani, non dicono tutto: bisogna anche aggiungere un popolo di cronici, al proprio popolo di cronici perché non ci sono soldi per curarsi. Entrare in farmacia oggi è come entrare in gioielleria e questa è la cosa più assurda che ci sia in Italia. I governanti italiani e tutti i partiti di opposizione senza distinzione di sorta si debbono vergognare di non aver fatto nulla o quasi affinché i ticket vengano aboliti totalmente. Se non ci sono i soldi, li prendano da chi ce li ha non escluse le televisioni pubbliche e private che con i loro giochi regalano milioni a destra e a sinistra. È ora di dire basta ed indire un referendum. Se questo non lo faranno i partiti ed i sindacati, ci penseremo noi lavoratori a prendere drastiche misure e urgenti iniziative. Non censuratemi ed in attesa salutii fraterni.

Rolando Polli Poligno

I lavoratori della Tasselli Premark No alle misure del governo

Caro Direttore, le maestranze della Tasselli Premark Spa di Suzzara, riuniti in assemblea in data 15.07.92, proclamano un'ora di sciopero riguardo la gravità della situazione finanziaria economica e produttiva del nostro paese e delle difficoltà ad essere accolti con pari dignità nelle scelte che la Comunità europea dovrà affrontare. Ritengono insopportabili ed ingiusti i provvedimenti adottati dal governo in termini finanziari, economici e pensionistici. A questo proposito le maestranze contestano fermamente questi punti:

- a) l'aumento della trattenuta previdenziale dello 0,80% sulla busta paga;
- b) la tassa sulla prima casa, effetto di tanti sacrifici che i lavoratori e i pensionati hanno fatto;
- c) la tassa sui piccoli risparmi, anche questi dovuti ai sacrifici dei singoli lavoratori e pensionati;
- d) i lavoratori non approvano la decisione di portare obbligatoriamente l'età pensionabile a 65 anni per tutti e non condividono che il meccanismo contabile sul valore della pensione venga calcolato sugli ultimi 10 anni.

Le maestranze auspicano che con questa presa di posizione di 1 ora di sciopero si dia inizio ad una mobilitazione in termini generali di tutti i lavoratori per modificare i provvedimenti che il governo in questi giorni ha assunto. Si sollecitano le forze che più si sono impegnate a rappresentare in Parlamento i lavoratori e i pensionati ad un atteggiamento più forte di contestazione nei confronti di questo governo che ancora una volta fa pesare sulle classi più deboli le scelte sbagliate negli anni passati scaturite poi con quella disgregazione di immoraltà che si sta verificando negli ultimi tempi con le condanne di uomini politici ed industriali.

I lavoratori e le lavoratrici della Tasselli Premark Spa Suzzara

Lidia Menapace non è di Rifondazione

In uno dei nostri servizi dalla Festa di «Cuore» a Montecchio abbiamo indicato Lidia Menapace come esponente di Rifondazione. Non è così. Ce ne scusiamo con gli interessati.

Avviata la discussione nei due rami del Parlamento: otto le mozioni al Senato, undici alla Camera
Per l'immediato avrà solo poteri istruttori. Una legge costituzionale le attribuirà anche quelli legislativi

Oggi nasce la commissione bicamerale

Avviata nei due rami del Parlamento la discussione sulla costituzione di una commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Otto le mozioni al Senato, undici alla Camera. La conclusione oggi con il voto. Incontri per trovare l'accordo su una risoluzione unitaria. La commissione avrà nell'immediato poteri istruttori, non legislativi, che gli saranno conferiti da una legge costituzionale.

NEDO CANETTI

ROMA. Otto mozioni presentate al Senato, undici alla Camera. Così si è avviata ieri, nei due rami del Parlamento, la discussione sull'istituzione di una commissione bicamerale per le riforme istituzionali, sollecitata - come si ricorderà - dallo stesso presidente della Repubblica, nel suo discorso di investitura, discorso al quale si richiamano tutti i documenti (quelli del Psi e del Msi citano pure il messaggio di Cossiga del giugno 1991). Le mozioni, presentate da tutti i gruppi parlamentari hanno punti in comune ed altri su cui divergono. L'obiettivo al quale si è lavorato con numerosi incontri è quello di un accordo e su un testo concordato, che tracci le linee lungo le quali la commissione dovrà muoversi. Se intesa non ci sarà, si voterà sulle singole mozioni. Il dibattito molto ampio, si è protratto sino a tarda sera, in modo da concludere la discussione generale e lasciare lo spazio, per oggi, alle dichiarazioni di voto e al voto finale.

Vediamo, in sintesi, punti di convergenza e divergenza tra

le diverse mozioni. **Poteri della commissione.** I testi del Pds, della Dc del Psi, dei Verdi e del Msi richiamano esplicitamente la prospettiva di attribuire alla commissione poteri più forti attraverso una legge costituzionale, il cui esame dovrebbe essere avviato parallelamente ai lavori della commissione stessa. Contro attribuzioni di poteri redigenti o anche soltanto referenti, è decisamente schierata Rifondazione comunista. **Composizione.** Il Pds e il Psi propongono 25 senatori e 25 deputati: il Pri e la Rete, 30 e 30; il Pli, i Verdi, il Msi e la Lega 20 e 20; la Dc e Rifondazione, 35 e 35. Lega e Msi chiedono pure l'inserimento di tecnici: venti esperti con voto consultivo, designati dalla commissione secondo il gruppo di Bossi; tanti esperti quanto i parlamentari secondo Fini. Le altre mozioni prevedono, comunque, di acquisire contributi esterni a livello informatico e di studio.

Tempi. I termini oscillano tra i sei mesi (Pds, Pli, Verdi, Pri, Psdi, Psi) 19 (Rifondazione) e i 12 (Lega, Rete e Msi). Il Psi indica pure la data d'inizio dei lavori della commissione, il 15 settembre, questo è il tempo previsto per il compito istruttorio, salvo i riferimenti all'eventuale legge costituzionale. **Presidente.** Tutte le mozioni prevedono l'elezione da parte della Commissione (di solito i presidenti delle bicamerale sono, invece, designati dai Presidenti delle Camere). La Dc non fa cenno al problema. E proprio dalla Dc viene, invece, una autocandidatura autorevole, quella del Presidente del partito, Ciriaco De Mita, il quale, proprio ieri, ha voluto precisare che non vede incompatibilità tra le due cariche, anzi che, proprio per l'autorevolezza della commissione, sarebbe preferibile che ne facessero parte segretari e presidenti dei partiti. **Competenze.** Per il Pds la commissione deve anzitutto esaminare i disegni di legge in

materia elettorale già presentati alle Camere e le proposte di revisione costituzionale concernenti il Parlamento, il Presidente della Repubblica, il governo, le regioni, i comuni e le province; non il titolo sulla Magistratura, per la quale si ribadisce l'indipendenza. Anche il Psi e la Dc fanno esplicita menzione alle leggi elettorali. Tutte le proposte naturalmente assegnano alla commissione compiti di revisione costituzionale. Il Psi e la Dc parlano genericamente di Parte II, senza specificare se ciò significhi anche intervenire sui poteri costituzionali della Magistratura, **Articolo 138.** È quello che disciplina il procedimento d'approvazione delle modifiche alla stessa costituzione, prevede maggioranze qualificate e la possibilità di referendum popolare se le revisioni non sono approvate con maggioranza parlamentare dei due terzi). Solo la Dc vi fa esplicito richiamo, come ribadito in aula dal vice presidente del gruppo, Francesco Mazzo-

la, che ha proposto di modificarlo eliminando la doppia lettura e rendere obbligatorio il referendum confermativo anche con la maggioranza dei due terzi. **Cesare Salvi al Senato e Augusto Barbera,** hanno illustrato le mozioni del Pds. Salvi ha sostenuto che le riforme sono oggi più che mai indispensabili per combattere la degenerazione partitocratica, per ricondurre i partiti ai compiti loro propri, per spezzare l'irresponsabilità e la continuità ininterrotta dei poteri e dare all'Italia un sistema istituzionale più moderno e democratico. Una risposta - ha detto - «alla crisi di legittimazione e di fiducia dei cittadini nei confronti delle istituzioni, della politica, dei partiti. Salvi e Barbera (questi si è particolarmente soffermato sulle riforme elettorali, che - secondo il loro elettorato - debbono produrre la «riforma dei partiti») hanno insistito sulla necessità di non perdere altro tempo («sarebbe irresponsabile»), con l'introduzione di te-

mi, come l'art. 138 o il referendum costituzionale alternativo forieri sicuramente di divisioni tra i partiti. Secondo un'altra esponente della Quercia, Silvia Barbieri, non basta riformare i rami allo Stato. Vi è l'esigenza - ha sostenuto - di una radicale redistribuzione dei poteri, puntando su una coraggiosa riforma regionalista, con il superamento dell'attuale bicameralismo, una Camera delle regioni, il rafforzamento delle autonomie locali attraverso la revisione del loro sistema elettorale e il riconoscimento dell'autonomia impositiva. Nel ribadire l'assoluta contrarietà del Pds alla revisione del titolo sulla Magistratura, Carlo Smuraglia ha ricordato che i principi in quel titolo richiamati (sovrapposizione del giudice esclusivamente alla legge, obbligatorietà dell'azione penale, funzione di garanzia costituzionale del Csm) sono intoccabili, perché non riguardano solo la tutela della magistratura, ma sono vere e proprie garanzie per la collettività.

	PDS	DC	PSI	PRI	PLI	PSDI
SISTEMA ELETTORALE	Collegi uninominali. Secondo turno per il voto alla coalizione. Eventuale premio di maggioranza alla coalizione vincente (purché superi il 40%).	Premio di 75 deputati al partito o coalizione che ottiene la maggioranza dei voti.	Proporzionale più clausole di sbarramento.	Sistema tedesco (metà uninominale e metà proporzionale).	Sistema francese (uninomiale e doppio turno).	Premio alla coalizione che supera il 50%.
PARLAMENTO	Una sola assemblea (400 deputati) di indirizzo politico e una Camera delle Regioni (200 componenti).	Bicameralismo con snellimento delle procedure. Collegi più piccoli. Quorum per il Senato ridotto al 45%. Una preferenza alla Camera.	Bicameralismo con compiti differenziati.	Bicameralismo con compiti differenziati.	Bicameralismo con compiti differenziati.	Bicameralismo con compiti differenziati e snellimento delle procedure.
GOVERNO	Presidente eletto dal Parlamento. Nuove elezioni in caso di sfiducia.	Cancelliere eletto dal Parlamento. Sfiducia costruttiva.	I principali poteri al capo dello Stato che nomina il governo.	Fiducia parlamentare solo al presidente del Consiglio che nomina e revoca i ministri. Sfiducia costruttiva.	Il presidente della Repubblica è anche capo dell'esecutivo e nomina il primo ministro.	Presidente del Consiglio eletto dal Parlamento.
PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA	Sistema elettivo attuale. Divieto di rielezione. Abolizione del semestre bianco.	Sistema elettivo attuale.	Elezione diretta.	Sistema elettivo attuale (con aperture all'elezione diretta).	Elezione diretta.	Sistema attuale.
REGIONI	Maggiori competenze. Elezione diretta del presidente della giunta.	Maggiori competenze.	Maggiori competenze. Rappresentanza nel Senato.	Sistema attuale.	Sistema attuale.	Rappresentanza in una delle due Camere.
REVISIONE COSTITUZIONALE	Attuale procedura e referendum confermativo.	Attuale procedura.	Appello al corpo elettorale nel caso di decisione votata con maggioranza inferiore al 2/3.	Attuale procedura.	Referendum di indirizzo oppure Assemblée costituente.	Attuale procedura.

N.B. - Nella scheda le proposte formalmente depositate dai vari gruppi. Nell'attuale fase politica, però, il Psi tende ad appiattirsi sulle posizioni della Dc, sia in merito al premio di maggioranza sia sul punto che riguarda la fiducia parlamentare al solo Primo Ministro mentre la proposta di elezione diretta del Capo dello Stato è di fatto accantonata. Si accentua intanto la posizione del polo referendario imperniata sull'uninominalità.